

Radiofonie ♦ WorldSpace Foundation I satelliti in giro sull'Africa

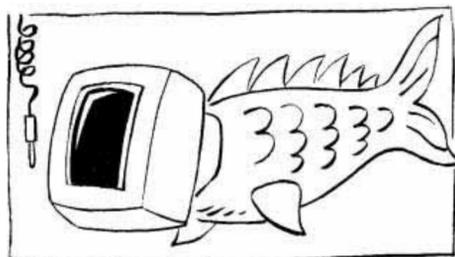


Cosa fare per i paesi africani, che in maniera politicamente corretta non si chiamano più «Terzo mondo» ma in «paesi in via di sviluppo», e che invece sono solo funestati da guerre civili, miseria e malattie, senza sviluppo alcuno? Intanto fornire una struttura di comunicazione capace di far viaggiare a velocità satellitare informazioni e aiuti. Di tutto questo si occupa la WorldSpace Foundation, che nella sua missione cerca di favorire l'accesso all'educazione attraverso le radio satellitari, utilizzando i satelliti per portare appunto segnali audio e video in formato digitale, favorendo la distribuzione di impianti ade-

guati nelle regioni africane più lontane e difficilmente raggiungibili.

Si legge nei loro programmi: «Il vecchio filosofo Aristotele diceva che tutti gli uomini desiderano la conoscenza e ciò è insito nella loro natura. Nei tempi antichi - prima delle telecomunicazioni, dell'aviazione, delle ferrovie e anche della carta stampata - gli uomini attraversavano montagne e deserti alla ricerca della conoscenza. Oggi il WorldSpace punta a creare forme di comunicazione elettronica per coprire i buchi di conoscenza». Numerosi i satelliti di cui si serve la Fondazione: Afristar, AsiaStar, CaribStar e re-

centemente anche Ariane; più di ottocento persone lavorano attualmente al progetto. La vicenda ha un precedente lontano. Quando nel 1980 si diffuse l'Aids a partire dall'Africa subsahariana, non essendoci vaccini, né allora cure immediate, l'unica cosa che poteva essere fatta era usare l'informazione perché gli abitanti conoscessero come evitare di contrarre il virus mortale. Già, ma come farlo in Africa, dove tutto viaggia in maniera sensibilmente più lenta rispetto al resto del mondo? La radio sembrò la migliore alternativa alla tv e alla carta stampata: non costa ed è capace di coprire intere regioni. Solo



che il segnale radio in FM copre distanze brevi, oltre alle distorsioni e alle interferenze del segnale. Così si pensò di utilizzare il segnale che inviavano piccoli satelliti e dall'Africa l'orizzonte si allargò rapidamente e scuole, fabbriche, fattorie e uffici ricevettero, informazioni, istruzioni, notizie, ma anche auguri e mu-

sica. E lezioni scolastiche, istruzioni di montaggio, notizie meteorologiche giungono via radio-satellite ancora oggi, allargandosi dall'Africa all'Asia, all'America latina e alle aree caribiche, coinvolgendo governi e associazioni non governative. Centinaia di anni fa, gli uomini at-

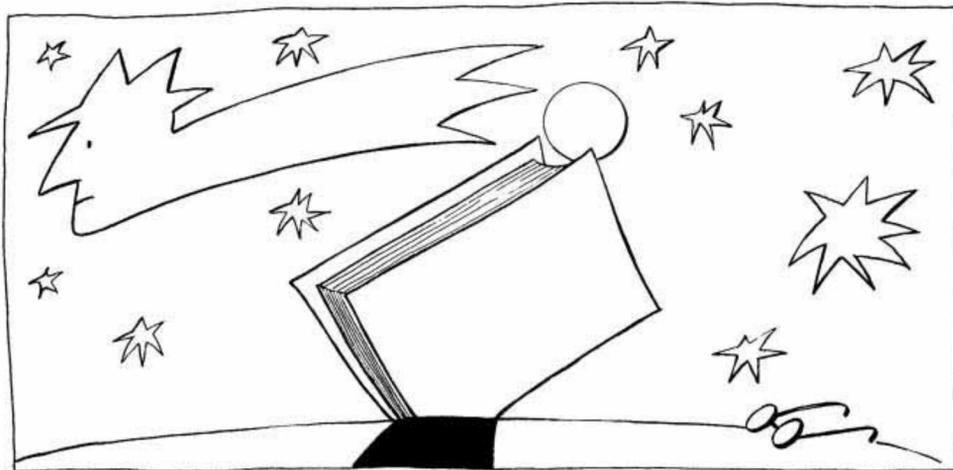
traversavano i deserti per soddisfare i loro bisogni di conoscenza, oggi la conoscenza viaggia nello spazio, dicono quelli di WorldSpace. Il loro indirizzo è: TopWorldSpace Foundation, 1730 Rhode Island Avenue, NW Suite 1200, Washington, DC 20036 Usa, Communication-s@worldspace.org.

Ps. Il mese scorso c'è stato a Singapore il quarto Simposio internazionale delle radio satellitari. L'Italia c'era? Oppure qualche giornale o radio ce l'ha raccontato? Aspettiamo notizie, così come ci farebbe piacere conoscere e resocontare di altre iniziative simili a WorldSpace.

Mo. Lu.

Oltre lo schermo

di Giuliano Capecelatro



Home video

Le parole della libertà
Elegia di provincia
per il mondo della radio

BRUNO VECCHI

«E se una radio è libera, ma libera veramente, piace anche di più perché libera la mente», cantava Eugenio Finardi, qualche frequenza fa e qualche network in meno. Tempi irripetibili, forse. Se è vero che perfino il ritorno di «Alto gradimento» non è stato un grande ritorno. Radio che non ci saranno più: perché si può sperare di essere antagonisti di un sistema, come cercavo di fare le emittenti di informazione di vent'anni fa, ma non del mercato. A conti fatti, però, volendo resta ancora la libertà di evocare attraverso le parole, che è il grande privilegio della radio. Oppure solo di sognare.

Radio. E non sempre stai pensando ad una sola cosa. Perché c'erano le radio di un piccolo mondo conosciuto di amici, che diventavano la casa, il rifugio, il luogo d'incontro, un microfono attraverso il quale parlare agli altri e a se stessi, per imparare a sognare e a sentirsi meno soli. Radio come «Radiofreccia», insomma, dove ci si chiamava solo per nome; dove il termine «dj» restava fuori dalla porta; dove il concetto di valore dell'immagine era solo nella capacità di stare insieme agli altri, sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Ce n'erano molte. E venivano su come i funghi. Giornate di chiacchiere e musica, di confessioni in diretta, di telefonate e di voci che ritornavano in cuffia per ricordare di stare attenti al valore delle parole.

Ma dall'altro capo del filo, spesso dall'altra parte dell'oceano, c'erano anche le radio dei conduttori come Howard Stern. Un pennellone lungo lungo, dall'aria un po' ebete, che dentro il microfono metteva in circolo i suoi pensieri in libertà. Senza freni, senza vincoli. Rigorosamente in diretta. Non importa che fosse una piccola radiolina di provincia o il grande network metropolitano. Stern era la valvola di sfogo di 18 milioni di ascoltatori. Non a caso è diventato un idolo dell'etere. E gli hanno pure dedicato un film, «Private parts», meno ruspante ma non meno sincero di «Radiofreccia» di Ligabue. E in fondo, a ben guardare, il lungagnone americano e i ragazzi della provincia emiliana sono il riflesso della stessa immagine. L'immagine di chi, come Alice, ha superato lo specchio, per raccontarci da lì cosa si vedeva del mondo di qui.

«Radiofreccia» di Luciano Ligabue (Medusa Video, noleggi), «Private parts» di Betty Thomas (Columbia Video, noleggio). Assonanze: «Talk Radio» di Oliver Stone, «Radio Days» di Woody Allen.

Lingua e dialetti nel condominio chic sotto il sole di Posillipo

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Michelangelo Pace

Vero che la storia si svolge a Posillipo, lontano dalla confusione plebea e dalla babelica linguistica di Spaccanapoli e dei Quartieri. E noblesse, si sa, oblige. Ma che a Napoli, città dai livelli di disoccupazione elevatissimi, sia necessario un «master» a Oxford per poter esercitare il ruolo, certo impegnativo, di portiere, era cosa che nessuno aveva ancora sospettato.

Eppure deve essere così. Almeno a Posillipo. E in particolar modo in quell'isola felice, quell'amenico condominio che, affacciato sul

mare, ospita da oltre cinquant'anni «Un posto al sole», soap opera italiana. Anzi, napoletana; per lo meno come produzione e (scarna) ambientazione.

Il fatto, d'altronde, diramato via etere cinque volte alla settimana, dal lunedì al venerdì, dalle 18.30 alle 19 circa, è sotto gli occhi di tutti. Raffaele Giordano (al secolo Patrizio Rispo), portiere del condominio in questione, parla e argomenta con un linguaggio da far invidia a non pochi diplomati e laureati di tutt'Italia. Un caso, si

dirà. Esempio, se si vuole, dei mali della città. Il solito intellettuale che, non trovando lavoro, si è adattato a un compito inadeguato alle sue capacità.

Potrebbe essere. Ma non è. Perché il caso si riproduce identico con la governante della potente famiglia Palladini. Teresa (per l'anagrafe Carmen Scivittaro) ricorre a espressioni che le sue colleghe, non solo dei Quartieri e di Spaccanapoli, ma anche di Chiaia o del Vomero, avrebbero difficoltà a intendere in prima battuta. E l'elenco, con gradi di stupore decrescente, potrebbe continuare.

Che accade, insomma, nella Napoli messa in scena da «Un posto al sole»? Nulla, se non un'inezia: che Napoli non c'è; non ci sono i suoi problemi, la sua lingua (che quei problemi riflette), la sua gente. I personaggi che si avvicendano a tambur battente nei venticinque minuti di ogni puntata, potrebbero ritrovarsi tali e quali a

info



Un posto al soap

Il format di «Un posto al sole» fu acquistato da Giovanni Minoli dalla australiana Grundy. Lostaflavora alla Rai di Napoli, e produce gli episodi di settimana in settimana.

UN'ISOLA CHE BALLA AL RITMO DELLA MAGIA

IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA
LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI
PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO
"LA SANTERÍA CUBANA"

VERA

Il Leggendaro
Marcelino Guerra

CUBA

N. 2

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

fluidica • roma

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta

